

Zeitschrift:	Quaderni grigionitaliani
Herausgeber:	Pro Grigioni Italiano
Band:	77 (2008)
Heft:	3: L'italiano nel Grigioni trilingue : quale futuro?
Artikel:	Il "laboratorio grigionitaliano" : dal generale al particolare (e un dettaglio qualitativo)
Autor:	Moretti, Bruno
DOI:	https://doi.org/10.5169/seals-58688

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 12.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

BRUNO MORETTI

Il ‘laboratorio grigionitaliano’: dal generale al particolare (e un dettaglio qualitativo)

1. Ho parlato in altre occasioni di un ‘laboratorio elvetico’ (Moretti 2005), per fare riferimento alla possibilità di trovare nel contesto svizzero variazioni interessanti e sviluppi particolari che permettono di osservare la lingua italiana in una gamma molto ampia di esiti possibili. L’immagine del laboratorio si rifà quindi in modo metaforico al fatto che il panorama linguistico svizzero permette ai ricercatori di osservare i mutamenti della lingua in relazione ai contesti e offre così una prospettiva molto interessante sulle forme possibili della lingua italiana (in un modo simile, pur nella sua spontaneità, al modo in cui in un quadro sperimentale si osserva la ‘variazione nella similarità’). Così come il ricercatore nel laboratorio si può spostare da un locale all’altro e trovare condizioni differenti, allo stesso modo, in questa mia immagine, il linguista può spostarsi da una regione all’altra, da un gruppo sociale all’altro e incontrare nuove forme di manifestazione della lingua di cui si sta occupando.

All’interno di questa immagine è chiaro che il caso dell’italiano nei Grigioni è uno dei più interessanti, anche perché, oltretutto, il Grigioni presenta già esso stesso, con la sua suddivisione nelle quattro valli italofone ciascuna con le proprie peculiarità, la varietà di un laboratorio. Sandro Bianconi ha ben messo in mostra a varie riprese (cfr. 1994, 1998, 2001) l’interesse delle valli del Grigioni italiano per i nostri studi: le quattro valli grigionitaliane rappresentano quattro ‘soluzioni’ linguistiche differenti all’interno dello stesso cantone. L’immagine del laboratorio è utile però anche per ricordare che è sempre necessario tener collegate la prospettiva locale e quella generale, allo stesso modo come nel laboratorio di ricerca le differenti sottoricerche possono sviluppare aspetti scientifici differenti, ma devono restare in contatto tra loro, in modo da non perdere di vista il quadro generale in cui si inseriscono i singoli fenomeni.

2. Se allarghiamo innanzitutto la nostra prospettiva a quanto è avvenuto nella situazione linguistica generale in Italia, osserviamo come nel secondo dopoguerra, con l’urbanizzazione e il cambiamento di situazione socioeconomica (ma anche con la diffusione di radio, televisione, giornali, cinema, ecc.) si è assistito ad un passaggio progressivo (ma assai rapido) dal dialetto alla lingua. L’italiano è diventato lingua materna di molti italiani ed è entrato nella colloquialità e negli usi informali (essendo usato in famiglia, con gli amici, ecc.). Ciò non vuol dire che fino al Ventesimo secolo esso fosse assente dalla vita degli italiani, ma sicuramente non era la lingua parlata comunemente in famiglia dalla maggioranza delle persone.

Il fatto che la lingua abbia assunto un ruolo fondamentale nella quotidianità, nell’ambito parlato e informale, non poteva non avere conseguenze sulle strutture della lingua, con l’emergenza di tratti e strutture che la grammatica normativa (e l’uso primariamente scritto e controllato) ave-

vano sempre relegato in secondo piano. È evidente che la lingua parlata è fondamentalmente e sistematicamente divergente dalla lingua scritta proprio in conseguenza delle differenze funzionali che distinguono parlato e scritto. Inoltre, finché gli italiani parlavano dialetto in casa e con gli amici, l’italiano che essi incontravano era soprattutto quello della scuola e delle istituzioni, quindi un italiano di livello relativamente alto. Nell’italiano contemporaneo anche scritto sono invece emerse strutture tipiche delle lingue parlate che sono state ben colte e interpretate, soprattutto negli anni Ottanta, da vari linguisti che hanno parlato di uno spostamento nello standard con la nascita di nuovi punti di riferimento linguistico, denominati, a seconda di chi se n’è occupato, come “italiano dell’uso medio” (Sabatini 1985), “italiano neo-standard” (Berruto 1987) o “italiano tendenziale” (Mioni 1983).

Il maggiore uso parlato della lingua ha portato in primo piano anche le differenziazioni diafonee, legate cioè alla differenziazione geografica del modo di parlare, e una parte importante della ricerca si è concentrata sui cosiddetti ‘italiani regionali’, osservando come in modo fondamentale quasi tutto ciò che viene detto dai parlanti nativi dell’italiano possa essere ricondotto alla regione o al luogo d’origine o di residenza delle persone e come quindi uno standard de-regionalizzato sia decisamente più l’eccezione che non la norma.

Se spostiamo ora lo sguardo dall’Italia al Canton Ticino, notiamo che questo fenomeno della sostituzione della lingua al dialetto in quest’ultima regione dapprima non si è verificato con le stesse modalità osservate in Italia. Fino agli anni Settanta, in Ticino, si è registrata una forte tenuta del dialetto, tanto che questo Cantone poteva essere definito come una delle regioni di più forte dialettofonìa nel territorio italofono (assieme al Veneto e ad alcune regioni dell’Italia meridionale come la Sicilia e la Calabria; in queste regioni la tenuta è stata migliore di quella ticinese). Il calo della dialettofonìa in Ticino si è avuto con qualche decennio di ritardo, ma si è verificato con una rapidità sorprendente. Basti pensare che lo si può quantificare come una perdita di circa un terzo di parlanti nello spazio di una decina d’anni.

Ai margini di queste tendenze generali è interessante qui notare che nella situazione italiana il calo del dialetto non è continuato in modo costante, ma, in anni più recenti, si è osservata una tendenza (non eccessiva ma comunque interessante) al rallentamento del calo stesso e alla nascita di nuovi usi del dialetto in settori particolari e per molti aspetti inattesi. Questa tendenza appare proprio in zone d’uso in cui meno si sarebbe potuto prevedere un recupero dei dialetti, come per esempio nei nuovi mezzi di comunicazione mediata dal computer o da altri apparecchi elettronici (come in e-mail, chat, sms, ecc.), ma anche nella pubblicità e nella musica giovanile (cfr. per es. Berruto 2001 e per il Canton Ticino Moretti 2006). Inoltre questo re-impiego dei dialetti è chiaramente legato alle generazioni più giovani, quelle che invece tradizionalmente sono più italofone¹. Il fenomeno ci mostra quindi come tendenze che sembrano essere oramai sicure e inarrestabili possano conoscere rallentamenti imprevedibili legati a nuovi equilibri e valori.

3. Passando ora, finalmente (ma questa parentesi introduttiva sull’Italia e sul Canton Ticino mi serviva perché queste situazioni sono utili per definire le tendenze generali e capire dunque anche i contesti particolari), alla situazione grigionitaliana, vorrei iniziare a trattare il micro-settore

¹ La bibliografia sull’argomento è oramai assai ampia. Per la situazione italiana ci limitiamo qui a rimandare a Berruto (2001). Per un inquadramento sintetico della situazione nel Canton Ticino si veda Moretti (2006).

di cui mi occuperò, citando la pagina internet che presenta il quadro della situazione linguistica grigionese sul sito dell'amministrazione cantonale². Cito unicamente il paragrafo dedicato alla caratterizzazione linguistica delle valli di lingua italiana:

Le Valli di lingua italiana

Le quattro valli meridionali dei Grigioni in cui si parla italiano vengono chiamate il Grigionitaliano. Si tratta della Mesolcina, della Val Calanca, della Val Bregaglia e della Valposchiavo. Esse sono contraddistinte da una spiccata autonomia linguistica e dai più disparati dialetti locali. Il “Bregaliot” (Val Bregaglia) è un miscuglio del dialetto lombardo e del romanzo ladino, il “pus’ciavín” (Valposchiavo) assomiglia al dialetto valtellinese, mentre i dialetti del Moesano (Mesolcina e Val Calanca) sono imparentati con quelli ticinesi.

Nelle scuole, nei media e in occasione di manifestazioni ufficiali viene parlato risp. scritto per lo più l’italiano “classico” (come pure nel presente testo).

Lasciando da parte sia i dettagli linguistici sia il fatto che uno dei dialetti venga definito “un miscuglio” (che è un termine del contesto colloquiale e che in casi come questo evoca una connotazione negativa, probabilmente non voluta dall’autore), ciò che mi interessa qui è la denominazione italiano “classico”, nella quale, secondo me, è possibile vedere in modo interessante una parte fondamentale del rapporto del Canton Grigioni con l’italiano.

La prima osservazione che è necessario fare riguardo a questa designazione è, a mio sapere, che essa non è abituale né in altre regioni italofone né nella storia dell’italiano (credo non sia nemmeno molto frequente nei Grigioni, ma il fatto che compaia sul sito ufficiale la rende di per sé pertinente). In secondo luogo, non ritroviamo il termine più comune di standard, e ciò fa quasi pensare che lo standard sia per l’Italia mentre il classico è per i grigionitaliani. Come terza osservazione facciamo notare che ad orecchie di altra regione l’aggettivo classico fa pensare ad una varietà più alta di italiano, non normale, ma legata ad una tradizione elevata. Uno dei sensi centrali dell’aggettivo classico è proprio incentrato sul riferimento all’antichità greca e latina (il cosiddetto mondo classico, in cui si sono sviluppate le lingue classiche).

Tra i sensi di questo aggettivo registrati dal GRADIT (il Grande dizionario della lingua italiana di De Mauro et al.) ritroviamo infatti innanzitutto il riferimento all’antichità greca o romana, poi leggiamo che l’aggettivo si può riferire al momento culminante di una cultura, oppure che può designare un artista o un’opera ritenuti esemplari o fondamentali, oppure che può designare un modello esemplare o qualcosa di tipico o caratteristico. Tra i sinonimi proposti troviamo appunto “tipico, caratteristico, antico, canonico, tradizionale”, quindi nessuno che vada bene per il referente che qui si richiama³.

Ma se pensiamo ai due gruppi di sensi per molti aspetti contrapposti, di “lingua classica, antica” e “lingua tipica, caratteristica” possiamo intravedere appunto nella scelta di questo aggettivo una parte interessante del rapporto dei grigionitaliani con la loro lingua, che da un lato è vista come modello molto alto e complesso, difficile da gestire bene, e dall’altro lato è vista come ‘particolare’, cioè differente dall’italiano d’Italia. Mi rendo conto di star strumentalizzando

² www.gr.ch/Italiano/seiten.cfm?idnav1=1&idnav2=8&seite=/Italiano/Gente_&_Paese/dreisprachigkeit.cfm (data dell’ultima consultazione, 3.12.2007).

³ A titolo di curiosità si può segnalare che Google, il giorno 3.12.2007, segnalava 186 entrate con il sintagma “italiano classico”, nella maggior parte dei casi per fare riferimento ad altre entità rispetto a quello che intendeva l’amministrazione grigionese.

un fatto marginale, ma questo piccolo fatto mostra una differenza nel designare la propria lingua rispetto al resto dell’italofonia, quindi rivela una certa distanza (ed in parte un atteggiamento di distanza) rispetto al mondo italofono.

4. Alla luce delle tendenze generali e di quest’ultime osservazioni sulla designazione di “italiano classico” possiamo chiederci come si possa allora caratterizzare la situazione linguistica grigionese. Si tratta indubbiamente di una situazione particolare e questa particolarità è messa in mostra anche dalle tendenze recenti. Se in Svizzera l’italiano presenta due chiari sviluppi in contrasto (un incremento della presenza nei territori tradizionali e un calo importante al di fuori di essi), l’italiano dei Grigioni non contribuisce, da un punto di vista statistico, a questa crescita nei territori tradizionali, ma presenta comunque una certa stabilità.

I dati statistici raccolti nel Duemila in Svizzera e in Italia ci permettono di inquadrare meglio la situazione grigionese⁴. Nella tabella seguente ci si è concentrati unicamente sul rapporto lingua-dialetto⁵ perché si può ritenere quest’ultimo fondamentale anche per il rapporto dell’italiano con le altre lingue.

1. Dichiarazioni d’uso di lingua e dialetto in Italia, Ticino e Grigioni

	Solo o prevalentemente italiano	Solo o prevalentemente dialetto	Sia italiano che dialetto
Italia	44.1%	19.1%	32.9%
Ticino	43.1%	14.7%	18.5%
Grigioni	17.5%	43.5%	17.6%

La tabella mostra bene la similarità tra la situazione ticinese e quella generale italiana e mostra altrettanto bene la particolarità grigioniana di una maggiore presenza del dialetto a scapito dell’italiano.

Se compariamo quest’ultima regione con le differenti regioni d’Italia notiamo la forte similarità con i dati del Veneto, la zona che nel sondaggio Istat mostra la percentuale più alta di dialettofonia pura in Italia.

2. Dichiarazioni d’uso di lingua e dialetto nei Grigioni e nel Veneto

	Solo o prevalentemente italiano	Solo o prevalentemente dialetto	Sia italiano che dialetto
Grigioni	17.5%	43.5%	17.6%
Veneto	22.6%	42.6%	22.8%

⁴ Per l’Italia ci riferiamo ai dati ISTAT del 2000, per la Svizzera ai dati raccolti dal Censimento federale della popolazione dello stesso anno (cfr. BIANCONI - BORIOLI 2004; i dati svizzeri si riferiscono agli usi in famiglia).

⁵ E questa è la ragione per la quale la somma delle percentuali non arriva a 100.

L'analisi dei dati quantitativi effettuata da Bianconi – Borioli (2004, 96), mostrava però da un lato, accanto alla forte dialettofonia, una tendenza al cambiamento:

“Il censimento 1990 aveva messo in evidenza una realtà linguistica grigioniana assai diversa rispetto a quella ticinese: in particolare risultavano molto più elevati i tassi della dialettofonia e assai più bassi i livelli dell’italofonia [...]. Questo aspetto qualificante viene fondamentalmente confermato dai risultati del 2000, ma con una nuova tendenza in atto che sembra rinviare a quanto già avvenuto in Ticino nei decenni trascorsi, cioè la flessione della dialettofonia monolingue e la crescita dell’italofonia sia monolingue sia plurilingue.

5. Se le indagini quantitative danno segnali di maggiore avvicinamento all’italiano da parte dei grigioniani, la considerazione degli aspetti qualitativi è fondamentale per capire meglio le tendenze e il rapporto con la lingua a cui abbiamo accennato in precedenza. Mi voglio concentrare a questo punto su un aspetto particolare, ma secondo me interessante, che emerge bene dalle indagini effettuate da Mathias Picenoni nel quadro della sua ricerca per Grünert et al.

L’aspetto che mi interessa è quello della cosiddetta insicurezza dei grigioniani verso il loro uso della lingua italiana e la sensazione che emerge in modo chiaro in queste persone di ‘parlare male’ (enunciata spesso anche da intellettuali della zona, a dimostrazione che non sono coinvolte solo persone con un grado basso di istruzione). Anche questo fenomeno dell’insicurezza è ben noto in situazioni di lingue di minoranza e in particolare per la situazione svizzera ci riporta alla situazione del Ticino degli anni Settanta ben descritta da Sandro Bianconi (1980).

Scorrendo i materiali raccolti da Picenoni sono per esempio tipiche affermazioni di grigioniani come le seguenti:

Durante un’intervista con i ticinesi [RTSI] ci hanno detto che la nostra pronuncia va verso il tedesco – il tedesco, per contro, dice che la nostra pronuncia va verso l’italiano: siamo stranieri dappertutto!

Pensa con la nostra erre a Firenze! Non è il massimo.

Per quel che riguarda la grammatica siamo bravi, ma se si bada alla nostra scorrevolezza ... siamo meno svelti e sicuri, forse.

L’italiano perfetto lo parlano pochissimi.” [questo è il parere di un’italiana che vive con la famiglia a Bondo, e che relativizza poi subito la sua affermazione:] “... però, si capisce, non è niente di grave.

Dall’altra parte emerge invece l’attaccamento al dialetto come vera e propria lingua materna e di identità:

Finire di parlare tutti in italiano non è niente, secondo me, perché allora siamo tutti uguali e diciamo tutte le stesse cose – e cose superficiali. Ma anche con l’italiano è possibile.

Ma in casi di forte attaccamento al dialetto, come nell’esempio seguente, l’uso alternato dell’italiano diviene possibile e facile:

Il dialetto è importante per me, è l'unica lingua ca i rivi da m'esc-primar iun po' ben⁶. Con certi compagni di scuola ho parlato l'italiano invece del dialetto: una volta abituat non si cambia.

Data la forte presenza della autovalutazione negativa, è necessario chiedersi quali ne siano le cause (e in questo caso ci possono essere di notevole aiuto proprio le conoscenze derivate da altre situazioni, come, in primo luogo, quella del Canton Ticino).

Innanzitutto si deve tener conto della distinzione tra ‘differenze nel modo di parlare’ e ‘interpretazione valutativa di queste differenze’⁷. È innegabile che l’italiano dei Grigioni abbia sue peculiarità che lo differenziano da quelli di altre regioni, ma il problema è proprio legato all’interpretazione valutativa di queste differenze come risultato di un deficit linguistico. Nel caso di una regione periferica, appartenente ad un altro Stato e con lo statuto di lingua di minoranza sia nel Cantone che nella Confederazione, è abbastanza prevedibile che si sviluppino fenomeni linguistici peculiari ed è altrettanto prevedibile che essi vengano interpretati, a confronto con altre varietà della stessa lingua, come devianti rispetto alla norma, confermando così in modo circolare le aspettative⁸. Le aspettative, legate a stereotipi differenti, possono provocare ben altre interpretazioni (positive, questa volta) nel caso di una varietà molto marcata regionalmente ma valutata positivamente perché riconosciuta, per esempio, come fiorentina.

Inoltre non bisogna confondere, come spesso succede, l’italiano dei grigionitaliani con l’italiano lingua seconda di grigionesi che hanno come lingua materna un’altra lingua cantonale. Lo sguardo esterno tende spesso a soffermarsi su fenomeni di deviazione dalla norma che non sono prodotti da parlanti nativi, ma che sono il frutto di traduzioni o in genere produzioni di non nativi, ed è ovvio che le due matrici, quella dei nativi e quella dei non nativi, vanno tenute distinte.

Accanto al fenomeno appena discusso delle aspettative negative che fanno reinterpretare le semplici differenze come fenomeni di deviazione (per cui in situazioni particolari ci si aspetta di incontrare fenomeni devianti e ogni minima differenza assume lo statuto di prova a sostegno delle aspettative), come nella situazione ticinese dei decenni passati, si devono considerare anche la scarsa consuetudine con la lingua italiana come strumento della quotidianità, che porta da un lato ad avere una scarsa confidenza con la lingua e dall’altro lato implica un rapporto affettivo debole con questa lingua (che subisce decisamente la concorrenza del dialetto e si configura come lingua soprattutto degli usi non informali).

Un fenomeno molto simile era stato rilevato da Bianconi (1980) nel canton Ticino ed era stato considerato uno degli elementi fondamentali che giocavano a favore del dialetto e a sfavore dell’italiano. La scarsa confidenza con l’italiano e l’insicurezza linguistica portavano a cercar di parlare dialetto in ogni contesto.

Infine, mi sembra necessario tener conto del ruolo negativo giocato dal modello alto di italiano al quale spesso ci si ispira. Si nota infatti una tendenza forte a innalzare la propria varietà linguistica e a servirsi di un italiano infarcito di arcaismi e parole libresche (come notava già Bianconi 1998) e

⁶ “Nella quale riesco ad esprimermi un po’ bene”.

⁷ Si tratta della contrapposizione classica negli esordi della sociolinguistica tra ‘teoria della depravazione verbale’ (che rimanda a Basil Bernstein) e ‘teoria della differenza’ (con l’inevitabile riferimento agli studi di W. Labov).

⁸ È il fenomeno ben noto della ‘profezia che si autoadempie’.

caratterizzato da una testualità complessa (è questo il modello dell’italiano ‘classico’?). Se vogliamo anche in questo caso soffermarci su un dettaglio illustrativo, basta notare come lo stesso Bianconi (1998, 68) segnalava che l’intercalare più frequente nei suoi materiali era “diciamo”. Si tratta in primo luogo di un intercalare di livello formale e secondariamente, faceva notare giustamente Bianconi (*ibidem*), esso ha “l’implicazione implicita di una insicurezza linguistica” e manifesta quindi spesso un dubbio metalinguistico. In modo scherzoso si potrebbe affermare che il rapporto di molti grigionitaliani con la propria lingua sembra essere basato sul principio che “per essere belli bisogna soffrire” e dal punto di vista linguistico ciò vuol dire che si deve mirare ad un livello linguistico complesso e difficile da gestire anche nei casi in cui ciò non sarebbe necessario. Questo meccanismo perverso della norma alta iper-formale e della sua difficile gestibilità contribuisce indubbiamente a rendere problematico il rapporto con la lingua. E come abbiamo già detto, questi fenomeni negativi hanno un effetto volano, nel senso che tendono a riprodursi e a comparire sia come cause che come effetti, in un circolo vizioso difficile da sciogliere.

6. Le cose stanno in parte cambiando e l’indagine di Picenoni mostra che le tendenze segnalate dai dati quantitativi di Bianconi e Borioli si sono confermate in una serie di fenomeni di mutamento in atto, che riguardano, per esempio, il cambiamento del valore della lingua tra i giovani, con l’italiano che assume un ruolo più rilevante come lingua dei pari, oppure un mutamento nell’orientamento rispetto all’Italia, con l’assunzione di una posizione di maggior apertura verso il paese confinante.

Si fa strada anche la consapevolezza che parlare italiano non vuol dire ‘tradire il dialetto’ e che una maggiore presenza dell’italiano non deve comportare un abbandono dei dialetti. È infatti indubbio, e ben dimostrato dalle ricerche sui fenomeni di bilinguismo, che si possono benissimo gestire più varietà e lingue. Inoltre le tendenze di rallentamento del calo dei dialetti riscontrate in Italia (anche se va sollevata la domanda relativa a quanto si tratti di competenza vera o di semplici atteggiamenti; ma pure in quest’ultimo caso è senz’altro indiscutibile il cambiamento di atteggiamento) mostrano un ‘bisogno di dialetti’ per motivi identitari e espressivi, che non deve essere in contrasto con l’italiano, ma si basa piuttosto su un nuovo equilibrio di cooperazione. Picenoni osserva nelle situazioni da lui indagate l’entrata dei dialetti negli sms, nell’e-mail, ecc, e questi segnali vanno indubbiamente interpretati come fenomeni di innovazione e non di conservazione ad oltranza del dialetto a scapito dell’italiano. Infine, emergono pure in alcune delle indagini minori espressioni di insicurezza da parte dei giovani (per es. a Poschiavo) rispetto agli adulti.

È chiaro infine che questa maggiore compresenza di italiano e dialetto può comportare dei mutamenti nelle strutture dialettali, ma ciò in primo luogo è normale e funzionale perché i dialetti possano sopravvivere. In secondo luogo il fenomeno dell’italianizzazione dei dialetti tocca primariamente il livello lessicale, quindi è nel livello più esterno delle strutture linguistiche che l’italiano fa da ‘lingua donatrice’ (e non fosse l’italiano ad assumere questo ruolo si correrebbe il rischio di vedervi subentrare il tedesco)

In conclusione, possiamo dire che anche nei Grigioni, come già nel Ticino, la lingua italiana, da ‘matrigna’ (per riprendere la bella immagine di Bianconi 1980) sta diventando ‘madre’, anche se gli stereotipi negativi continuano a influenzare in buona parte il rapporto di molti grigionitaliani con la propria lingua e a mantenere una forma di ‘complesso di inferiorità’ rispetto ai

parlanti delle altre regioni italofone⁹. Non c’è che da augurarsi che il bellissimo enunciato mistilingue bregagliotto-tedesco (o svizzero tedesco) raccolto da Picenoni, si applichi anche all’italiano dei grigionitaliani: “ie ha bricat vorurteil”¹⁰, e l’insicurezza linguistica, laddove è immotivata, si possa attenuare.

BIBLIOGRAFIA

- BERRUTO, GAETANO, 1987, *Sociolinguistica dell’italiano contemporaneo*, La Nuova Italia, Firenze.
- BERRUTO, GAETANO, 2001, *Parlare dialetto in Italia alle soglie del Duemila*, in G.L. Beccaria - C. Marello, *La parola al testo*. Scritti per Bice Mortara Garavelli, Alessandria, Edizioni dell’Orso: 33-49.
- BIANCONI, SANDRO – BORIOLI, MATTEO, 2004, *Statistica e lingue. Un’analisi dei dati del Censimento federale della popolazione 2000*, Ufficio di Statistica – Osservatorio linguistico della Svizzera italiana, Bellinzona.
- BIANCONI, SANDRO, 1980, *Lingua matrigna*, il Mulino, Bologna.
- BIANCONI, SANDRO, 1994, *Spostamenti della frontiera linguistica italiano-tedesco nel Ticino e nei Grigioni? “Babylonia”* 1, 18-25.
- BIANCONI, SANDRO, 1998, *Plurilinguismo in Val Bregaglia*, Osservatorio linguistico della Svizzera italiana, Locarno.
- BIANCONI, SANDRO, 2001, *Lingue di frontiera. Una storia linguistica della Svizzera italiana dal Medioevo al 2000*, Casagrande, Bellinzona.
- GRÜNERT, MATTHIAS – CATHOMAS, REGULA – PICENONI, MATHIAS – GADMER, THOMAS, 2008, *Das Funktionieren der Dreisprachigkeit im Kanton Graubünden*, Tübingen/Basel, Francke (*Romanica Helvetica* 127).
- HOLTUS, GUNTER – RADTKE, EDGAR (Hrsg.), 1985, *Gesprochenes Italienisch in Geschichte und Gegenwart*, Narr, Tübingen.
- MIONI, ALBERTO M., 1983, *Italiano tendenziale: osservazioni su alcuni aspetti della standardizzazione*, in AA.VV., *Scritti linguistici in onore di Giovan Battista Pellegrini*, Pacini, Pisa: 495-517.
- MORETTI, BRUNO, 2005, *Il laboratorio elvetico*, in B. MORETTI (a cura di), *La terza lingua*. Volume II, Osservatorio linguistico della Svizzera italiana, Locarno: 15-79.
- MORETTI, BRUNO, 2006, *Nuovi aspetti della relazione italiano-dialetto in Ticino*, in A.A. SOBRERO - A. MIGLIETTA (a cura di), *Lingua e dialetto nell’Italia del Duemila. Dinamiche sociolinguistiche in atto e diversità regionali*, Congedo, Galatina: 31-48.
- SABATINI, FRANCESCO, 1985, *L’“italiano dell’uso medio”, una realtà tra le varietà linguistiche italiane*, in Holtus - Radtke: 154-84.

⁹ Un complesso di inferiorità che si rivela infondato quando, come è giusto fare, si confrontano persone di pari livello di istruzione delle differenti regioni e si nota che in ogni regione ci sono peculiarità linguistiche e varietà diastraticamente e diafasicamente differenti.

¹⁰ “Io non ho pregiudizi”.